



Torre Pellice (TO), durante i lavori del *Sinodo*.

## Assemblea e vocazione

**A**ssemblea è la parola chiave per capire l'organizzazione della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi). Il potere di prendere decisioni, a livello sia locale sia regionale o nazionale, spetta sempre a un'assemblea, all'insieme, cioè, dei membri di chiesa o dei loro deputati e deputate che, insieme agli uomini e alle donne che ricoprono incarichi pastorali e diaconali, esaminano il lavoro svolto dagli organismi esecutivi in carica, dibattono le questioni sul tappeto – questioni teologiche, culturali, organizzative, finanziarie – e danno nuovi mandati operativi. Si tratta dunque di una chiesa, retta da una gerarchia di assemblee: anzitutto l'assemblea della chiesa locale e quella del circuito che, secondo la tradizione metodista, raccoglie e coordina le chiese presenti in un territorio limitato (talvolta coincidente con una regione: la Sicilia, per esempio, o la Toscana). C'è poi, con frequenza annuale, l'assemblea del distretto, chiamata «conferenza» (l'Italia è stata divisa in quattro distretti: le Valli valdesi; il nord; il centro; il sud e le isole). Quindi l'assemblea generale, il Sinodo, che esprime l'unità di tutte le chiese e costituisce la massima autorità della chiesa evangelica valdese, il cui unico capo è il Signore, Gesù Cristo.

Il Sinodo si riunisce ogni anno nelle due sessioni italiana e rioplatense. La sessione italiana ha luogo a Torre Pellice ed elegge gli organi collegiali di governo con mandato annuale e una durata massima di incarico personale di sette anni. È il Sinodo che elegge le tre

Incontro della comunità di Prali (TO), in primo piano il moderatore Gianni Rostan (in carica dal 1993 al 2000).





Torre Pellice (TO), la sala rossa nella quale si riunisce la Tavola valdese durante le sedute alle valli.

Commissioni amministrative: il consiglio della Facoltà valdese di teologia; il comitato dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia (OPCEMI); la commissione sinodale per la diaconia e la Tavola valdese, che amministra la chiesa secondo le direttive e sotto il controllo del Sinodo stesso.

Questo in sintesi lo schema, l'ossatura formale di una chiesa riformata che vive la democrazia come una forma di testimonianza al Signore.

**“ Si tratta, infatti, di una democrazia particolare in cui l'autorità non viene dal basso, ma dall'alto: dalla forza della Parola di Dio, che convoca l'assemblea dei credenti e delle credenti; è il Signore che chiama la sua chiesa a un discepolato di uguali e al riconoscimento dei doni diversi che lo Spirito suscita all'interno della comunità. ”**

La libertà di capire e di decidere qui non è una conquista, ma un dono, una «vocazione». «Siete stati chiamati a libertà», scrive l'apostolo Paolo alle chiese della Galazia, ma questa libertà donata implica una sfida all'egoismo umano, un appello alla responsabilità, alla possibilità di ravvedimento e di discernimento. Per que-

sto ogni assemblea ecclesiastica è – o dovrebbe essere – anzitutto il luogo dell'accoglienza, del riconoscimento delle differenze, dell'attenzione alla singola voce, al percorso di ognuno e di ognuna.

La passione per la democrazia nella chiesa (ma, senza soluzione di continuità, anche nella società civile) nasce nel mondo protestante dalla riconoscenza al Signore ed esprime per questo una concezione del «potere» interno alla dimensione del «servizio»: chi riceve autorità – perché eletto/a in un consiglio di chiesa o nella Tavola o nel comitato di un ospedale – sa che renderà conto del suo operato all'assemblea e che al termine del suo mandato riprenderà il suo ruolo per la comunità; sa che non riceve un onore, ma un compito e che per svolgerlo avrà bisogno delle preghiere, del sostegno e dell'intelligenza delle sue sorelle e dei suoi fratelli nella fede. Una chiesa è attraversata, come ogni altra esperienza umana, da conflitti, meschinità, errori: non è un luogo «sacro», separato. Ciò che la rende forte è paradossalmente la consapevolezza della propria debolezza e la fede nella promessa di Dio che non abbandona il suo popolo, ma anzi lo guida nei tempi della fatica e in quelli della festa.

Franca Long.

Insegnante. È stata membro della Tavola valdese (1994-2000).